

Erika Adale

## SOCCORSO

“Comunicare per la quattro-zero-uno”

Renzo afferrò la radio, la avvicinò al volto, premette il pulsante che permetteva la comunicazione.

Aprì la bocca per parlare ma la voce non uscì. Sentiva la gola stretta e asciutta, le gambe che tremavano.

Con quali parole descrivere la scena che aveva di fronte agli occhi?

L'avrebbero preso per matto. Tutta la provincia in ascolto radio si sarebbe sbellicata dal ridere. Avrebbero inviato un altro equipaggio in supporto e la sua reputazione di soccorritore serio ed esperto sarebbe finita in un viaggio a sirene spiegate verso il reparto di psichiatria, circondato da colleghi che gli raccomandavano compassionevoli di stare tranquillo.

La chiamata era arrivata verso le sette e mezzo di sera.

Aspettando la fine del turno Renzo e Aldo giocavano a briscola con un vecchio mazzo di carte macchiate di caffè. Giulia, giovane allieva ancora in pieno tirocinio, era china sulle pagine di un grosso libro. Di tanto in tanto sollevava lo sguardo verso il soffitto e, inanellando una ciocca di capelli intorno a un dito, ripeteva a mezza voce nomi di ossa e muscoli.

“Questa ragazzina studia troppo. Tanto quello che c'è sui libri non capita mai nella realtà...” Osservò Aldo mischiando le carte.

Al primo squillo del telefono Giulia chiuse il volume e balzò in piedi; Aldo sbuffò e gettò le carte sul tavolo.

“Sempre quando manca mezz'ora alla fine del turno. Ma fanno apposta? Chissà a che ora riusciremo a tornare... questa sera c'è anche la semifinale di coppa... Allora, dove andiamo?”.

Renzo gli allungò il biglietto con annotata la destinazione.

“Lungo la tangenziale, hanno segnalato un individuo steso a terra, immobile. Forse è stato investito.”

“Forse sta solo facendo un riposino...” ridacchiò Aldo.

Giulia stava già correndo verso l'ambulanza; Renzo cercò di ricordare quella tensione, quell'entusiasmo pieno di attesa. Faceva il soccorritore da più di vent'anni ed era convinto di aver già visto tutto, non c'erano più nuove emozioni ad aspettarlo.

“Comunicare per la quattro-zero-uno.” gracchiò ancora la radio.

Renzo deglutì e chiuse gli occhi.

“La quattro-zero-uno è sul posto. Paziente di circa diciotto anni, cosciente, parametri vitali stabili, verosimilmente precipitato dall'alto.”

“Dall'alto? In tangenziale? Dall'alto di cosa?”

Renzo riaprì gli occhi e guardò il lato della strada.

Il giovane, un po' pallido, si era seduto appoggiandosi al tronco di un albero; non sembrava provare dolore, non si lamentava, si limitava a sorridere un po' imbarazzato.

Al loro arrivo, una delle due grandi ali bianche che si allargavano dalla sua schiena pendeva inerte, come quella di un piccione investito. Ora però andava riacquistando mobilità, si piegava ed estendeva sempre più luminosa.

Aldo era ancora immobilizzato dallo stupore, gli occhi sgranati, la borsa stretta fra le mani.

Giulia, inginocchiata al suo fianco, toglieva delicatamente alcune foglie impigliate fra le penne splendenti.

“Credo rifiuti il ricovero” riuscì a balbettare Renzo alla radio.

Erika Adale

## ALBERI A PIANOSA

La gita ciclistica a Pianosa iniziava con la visita del penitenziario abbandonato, poche costruzioni disperse in una distesa di campi infiammati dal sole di mezzogiorno.

La guida, un giovanotto atletico dalla stentorea parlata elbana, pedalava agilmente lungo un viottolo invaso da sterpi e ciottoli riarsi, seguito da una fila d'improbabili ciclisti .

Un ragazzo romagnolo che portava al collo una sofisticata macchina fotografica chiese una sosta, incantato di fronte alla candida scogliera a picco sul mare. La fidanzata abbandonò immediatamente la bicicletta mettendosi in posa, senza degnare di uno sguardo né lo splendore del paesaggio né il tafano che le ronzava insidioso intorno alle gambe nude.

Stravolte e sudate, due robuste dame tedesche dalle gambe graffiate dai rovi approfittarono della pausa imprevista per fermarsi ansimando.

Smontai anch'io dalla sella, frugai nello zaino alla ricerca di un sorso d'acqua ma trovai la borraccia vuota. Che sole cocente, che voglia di buttarsi nel mare spumeggiante venti metri più in basso... possibile che in quest'isola infernale ci fossero così pochi alberi?

Le tedesche si strinsero nell'unica stretta ombra proiettata al limite dello strapiombo da un sempreverde stranamente contorto, una parte del tronco annerita, un grosso ramo strappato impietosamente.

"Osservate i cespugli di mirto, spesso vi razzolano i fagiani...Questo è un Pinus Pinaster, volgarmente detto pino marittimo, inconsueto per altezza su quest'isola...".

Grondavo sudore, la testa cominciava a girarmi. Mi sedetti a occhi chiusi accanto alle tedesche.

*Buio, alte vampe di fuoco che ruggiscono nella notte. Un uomo dagli abiti strappati, inzuppati di sudore, sudici di terra, scruta il mare nero, dove si riflettono le fiamme rosse degli alberi. Sente in lontananza voci concitate, l'abbaiare furioso dei cani.*

*Si avvicina all'unico albero non ancora divorato dalle fiamme, si sputa sulle mani dure, che hanno avuto la forza di lavorare la terra, spostare blocchi di calcare, uccidere uomini. Gridando per lo sforzo strappa il ramo più basso, poi ci salta sopra per staccarlo completamente dal tronco. Non sa nuotare, ha bisogno di qualcosa che galleggi cui aggrapparsi. Si sfiora in un fugace segno della croce, affonda il volto nelle fronde e salta.*

"Tutto bene?" La guida mi stava facendo aria sventolando il cappellino del Parco dell'Arcipelago Toscano, qualcuno mi spruzzò dell'acqua sul volto.

"Sì, sì, nessun problema." risposi imbarazzata, anche se nelle orecchie sentivo ancora un crepitio sommerso, come di braci agonizzanti.

"Capita spesso che qualcuno soffra un po' per il caldo, durante queste pedalate. Rimani distesa qui all'ombra, vedrai che ti passa .".

Il ragazzo, imperterrito, continuava a immortalare la sua bella da diverse angolature.

"Che cosa stavo dicendo, prima del piccolo mancamento della nostra amica? Ah, ecco: l'assenza di alberi sull'isola di Pianosa è legata alla deprecabile abitudine delle guardie carcerarie di incendiare l'isola in occasione dei tentativi di evasione dei prigionieri. Il fuggitivo, spinto dalle fiamme fino al mare, veniva regolarmente riacciuffato."

Guardai il cielo azzurro fra i rami del pino annerito: chissà, forse non sempre.